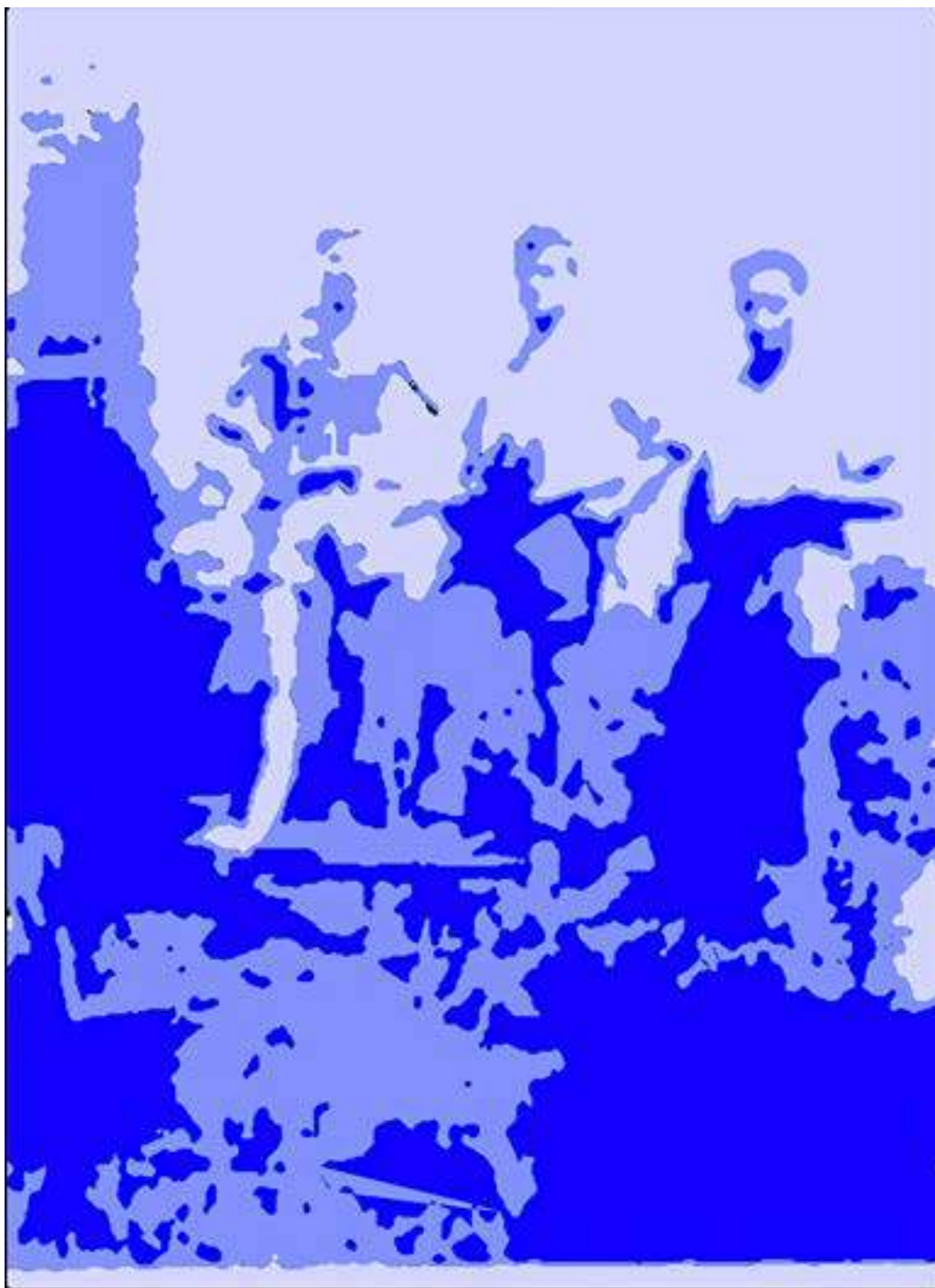


LA RESISTENZA NEL TREVIGIANO

PROFILETTO ESSENZIALE



A CURA DI LUCIO DE BORTOLI

Indice

3. 1943

-[Settembre](#), [Le prime Formazioni](#), [Ottobre](#),
[Novembre](#), [Dicembre](#)

6. 1944

-[Gennaio](#), [Febbraio](#), [Marzo](#), [Primavera-Estate 44](#), [Giugno](#), [La resistenza civile](#), [Le missioni alleate e i rastrellamenti](#), [Settembre](#), [La “Pianurizzazione”- Autunno 1944](#), [Azioni e stragi tra 44 e 45](#)

11. I giorni della Liberazione

-[Organico formazioni alla vigilia dell’insurrezione](#), [Statistiche](#),
[Formazioni e Ministeri della Repubblica Sociale](#)

14. [Per un discorso pubblico sulla Resistenza](#)

1943

I Tedeschi occupano Treviso già l'11 ottobre e la provincia diventa territorio di confine con le provincie di Bolzano, Trento e Belluno (Voralpenland) e di Trieste, Udine, Gorizia, Fiume, Pola e Lubiana (Adriatisches Küsteland) amministrate direttamente dalla Germania.

SETTEMBRE

8. Una delegazione composta da Leopoldo Ramanzini, Ruggero Lombardi e Silvio Trentin si reca dal generale Coturri, comandante del Corpo d'armata di stanza in città, per convincerlo alla resistenza con esito inutile. In quei giorni si susseguono i piani di azione: il progetto difensivo del col. Pegoraro per la concentrazione delle truppe in zona lagunare per agevolare lo sbarco agli anglo-americani; quello di Guido Bergamo di costituire una Legione italiana garibaldina che affiancasse gli alleati per battersi con essi. Questi ed altri piani non ebbero seguito, anche a causa della nota ambiguità della circolare Badoglio.

11. Le truppe corazzate tedesche prendono possesso della piazza e ottengono la resa delle caserme; i soldati consegnarono le armi in Piazza Duomo e vengono avviati alla stazione per raggiungere i campi di internamento. Parte di quei 700.000 definiti Internati militari per aggirare lo status di prigioniero tutelato dalla Croce Rossa Internazionale. La vista dei treni carichi di soldati prigionieri contribuisce al maturare nella popolazione l'avversione per il tedesco, a pochi anni di distanza dalla Grande guerra invasore del "sacro suolo della Patria". Nelle caserme di periferie e nei presidi i militari fuggono invece più facilmente e spesso con le armi in pugno.

12. Si ricostituisce la Federazione fascista provinciale con a capo il capitano Alberto Graziani. Costui fu il collegamento fra il comando tedesco e le autorità del capoluogo e della Provincia (comprese le forze di polizia). Mussolini viene liberato dall'albergo di Campo Imperatore (Gran Sasso)

13. I 10 punti dell'ordinanza Kesserling. Stampa e produzioni di bandi concernenti la consegna di armi, il coprifuoco, sequestro di apparecchi radio, divieto di corrispondenza privata, obbligo per i militari di presentarsi al Comando Militare di Treviso, divieto di ospitalità di prigionieri anglo-americani ecc.

23. Costituzione della repubblica di Salò e del governo. In poche settimane si aprirono nel nord Italia più di 1000 sedi del nuovo partito fascista al quale aderirono 480.000 persone. Si apre la repressione degli ebrei residenti e stranieri.

Come altrove, anche a Treviso, la fuga, la renitenza verso i primi bandi di arruolamento e i militari sfuggiti alla cattura e di ritorno dal teatro balcanico, andarono a formare i primi nuclei di resistenza del territorio. E questi nuclei hanno origine militare.

LE PRIME FORMAZIONI

Dopo l'iniziale sbandamento, già in settembre, si formano i primi raggruppamenti. Si formano sulla fascia montana dell'Alto Trevigiano (Valdobbiadene, Cesen, fianchi del Grappa) i nuclei originari nella Valle del Piave organizzati da ex ufficiali (Livio Morello, Pierotti, Zancanaro) e si collegano presto a strutture territoriali più vaste, cioè quelle del Col. Bortolotti prima (Miane, Cansiglio e Feltrino) e poi con il Col. Zancanaro (feltrino)

I nomi di alcuni collaboratori territoriali della prima ora tratti da Antonio Colognese (Ufficiali dell'esercito, avvocati, notai, docenti, religiosi, ingegneri): Edoardo Pierotti, Angelo Zancanaro, Guido Bergamo, Angelo Mazzocco, Edoardo Lucceschi, Gino Zaro, Augusto Mione, Antonio Adami, Livio Morello, Giovanni Giavi, Giuseppe Calvi, Gabriele Naschi, Caverzerani (generale), Don Giuseppe Menegon.

Si costituisce nel frattempo a Treviso un Comitato Provvisorio di Resistenza: Dc: Bruno Marton, Rep. Angelo Frelich, Pci, Vittorio Ghidetti, Cristiano sociale Italo Cappellotto, Pda, Leopoldo Ramanzini.

OTTOBRE

L'organizzazione, in questa prima fase fortemente intrisa di spirito patriottico e civile, prende forma operativa nel convegno di Bavaria del 7 ottobre (frazione del Comune di Nervesa) al quale furono presenti anche rappresentanti dei partiti (Dc, Pci, Psi, Cristiano Sociali) dando vita alla formazione delle Forze armate della Patria (FADP)¹, del tutto apartitiche (anche se alcuni leader erano legati al pensiero "azionista"), e sotto il comando del comandante di marina Jerzy Sas Kukczycki, detto colonnello Sassi². SSi trattava di raggruppamenti comunque autonomi e non ancora politicizzati; si tenga conto che i comunisti, in quel momento, erano ancora legati a organizzazioni militari strettamente di partito ed estranei ai Comitati di Liberazione (sarà Togliatti a imporre la linea della condivisione con i CLN). Le grandi formazioni garibaldine arrivarono

1 FADP Trevigiane. Composizione: Col. Sassi, avv. Italo Cappellotto, magg. Urbano Pizzinato, ten. Arturo Mazzei, prof. Teodolfo Tessari, capit. Gino Zaro, cap. Ivone Dal Negro, ten.col. Antonio Premuda, magg. Attilio Rizzo, magg. Edoardo Pierotti. Articolazione in Squadre: MOTTA DI LIVENZA: sergente alpino G. Girardini; ODERZO: ten.col. Premuda; CONEGLIANO: magg. Gava; TREVISO Compagnia): ten. Boccaletto (servizio informazione) e prof. Tessari, CASTELFRANCO: ten. G. Sartor; MONTELO: ten. Pedalino, MONTEBELLUNA: V. Torresan, GRAPPA E CESEN: magg. Pierotti e ten. Moro; FELTRINO: ten.col. Zancanaro. S. DONA' DI PIAVE: magg. Rizzo; SACILE: magg. Cavarzerani, TREVIGNANO E TREVISO: A. Perini; MIANE: ten.col. Bortolotti), CANSIGLIO: ten. Pedron

2 Il Sassi era nato a Roma ne l 1905, nipote di Wladislaw Sas Kukczycki, protagonista del risorgimento polacco e italiano e figlio di Sigismondo, insegnate al Liceo Tasso di Roma. Si veda Paolo Paoletti, Jerzy Sas Kukczycki, "Colonnello Sassi", Schio, Edizioni Menin, 2004.

LA RESISTENZA NEL TREVIGIANO

quindi dopo, in particolare sotto la guida di comunisti emiliani.

La riunione definì le caratteristiche delle formazioni armate comandate preferibilmente da un responsabile con grado militare, la gerarchia dei comandi, il riconoscimento dell'autorità politica dei CLN che finanziavano la logistica delle formazioni e il riconoscimento dei combattenti per la causa nazionale ad ogni effetto di legge. Il dissidio tra componente militare e politica (specie comunista) non farà nemmeno a tempo a manifestarsi poiché gli arresti già a fine anno dei comandanti e poi di Sassi misero sostanzialmente fine all'esperienza, costringendo il movimento ad azioni sporadiche e a rispondere se mai a grandi difficoltà organizzative. Fino a primavera il movimento in provincia si mosse quindi con grande difficoltà.

13. Il governo del sud di Badoglio dichiara guerra alla Germania.

NOVEMBRE

18. Bando di reclutamento classi 1924 e 1923. Le adesioni e le tipologie fanno capo a molteplici ragioni e stati d'animo. Senso dell'onore in risposta al "tradimento" (buona fede); i violenti, i timorosi, gli sbandati, gli internati che scelsero di tornare per aderire (magari per poi eclissarsi); la povertà di mezzi, partigiani catturati posti di fronte all'alternativa della fucilazione (il fenomeno è anche opposto). In generale il "dramma" della scelta che investì la generazione dei ventenni. 20 Novembre: costituzione della Guardia nazionale repubblicana (GNR), delle legioni "SS", delle Brigate nere (corpo ausiliario delle squadre d'azione delle camicie nere) e il S.A.F. (servizio ausiliario femminile)

DICEMBRE

12. Irruzione dei tedeschi nel palazzo Arrivabene a Venezia e arresto di molti esponenti del comando delle FADP. Il colpo determinò lo scioglimento dell'organizzazione e l'individuazione di molti dei suoi membri. Nascono nel frattempo e si diffonde il Corpo Volontari della Libertà aggregati ai Comitati di Liberazione. A Treviso si costituisce una Commissione militare provinciale con criterio paritetico di partito: Pizzinato (Cristiani centro), E. Caporizzi (comunista), F. Fiorot (azionista), L. Biadene (socialista)

3 T. Tessari, Le origini della Resistenza Militare nel Veneto (settembre '43-aprile '44), Vicenza, Neri Pozza, 1959

1944

GENNAIO

9. In vista del congresso di Bari del 28, gli Alleati legittimano il Comitato di Liberazione Nazionale e dei sei partiti che lo compongono: democratico cristiano, liberale, d'azione, socialista, comunista e democratico del lavoro. A Treviso, oltre ai sei, vi fanno parte anche i repubblicani e cristiano-sociali. La nuova organizzazione rende operativo il contatto con le missioni alleate, attraverso le quali ottenere viveri, armi e medicinali. Nella zona di Montaner, attorno a Giovanni Battista Bitto (Pagnocca) si verificano operazioni significative di sabotaggio a infrastrutture elettriche e ferroviarie. Dopo un rastrellamento, il gruppo di riorganizzò acquisendo nuove forze vittoriesi e diventerà il battaglione autonomo "Vittorio Veneto" che successivamente entrò a far parte della divisione "Nannetti".

FEBBRAIO

18. Viene emanato il "bando Graziani" che punisce con la pena di morte i renitenti alla leva. I bandi di reclutamento e gli ultimatum alimentano le fila dei nuclei partigiani. Si intensificano le azioni contro i municipi per bruciare i registri di leva.

MARZO

1-9. Il CLN proclama lo sciopero generale, l'unico grande sciopero dell'industria nell'Europa occupata dai nazisti. Durissima la reazione dei tedeschi e della polizia fascista che arresta e deporta centinaia di operai nei campi.

13. La svolta di Salerno: Togliatti propone la formazione di un governo di unità nazionale

PRIMAVERA E ESTATE 44

Il fallimento evidente dei bandi di arruolamento della RSI, gli scioperi di marzo (poco avvertiti però nel trevigiano e concentrati nella cintura cittadina, Migagnola, Spresiano e a Castelfranco), produssero tuttavia, nei mesi a venire, il rinfoltimento con nuove reclute dei nuclei delle formazioni mobili dedite, per lo più a sabotaggi e piccoli attentati.

LA RESISTENZA NEL TREVIGIANO

Aumentano in questa fase i mezzi di sussistenza forniti dagli alleati attraverso i lanci. Aumentano anche le capacità di autofinanziamento presso gli ambienti Industriali, ma soprattutto le risorse (100 milioni) messe a disposizione dagli alleati. Attacchi a caserme e distaccamenti accrescono le risorse.

Queste formazioni danno vita a sempre più intense azioni di sabotaggio. Si tratta di una decina di battaglioni di pianura ("territoriali") e di 6 brigate di montagna, naturalmente mobili. I primi dipendono dalla CMP (Commissione Militare Provinciale) e le seconda dalla CMR (Commissione Militare Regionale), commissioni che diventeranno "Comandi"

Intorno all'estate del '44 si formarono quindi formazioni significative sul Massiccio del Grappa e nella zona del Cansiglio: le Brigate Matteotti e Italia Libera sul Grappa, la Brigata (poi Divisione) Nannetti con al comando Francesco Pesce "Milo" (commissario politico Amerigo Clocchiatti, "Ugo") forte di oltre 450 uomini già in aprile '44 e comprendente i battaglioni "Mazzini" (Miane, Quartier del Piave) e "Tollot" (Revine), la Brigata "Vittorio Veneto" sul Cansiglio.⁴ Partigiani in montagna dunque, ma anche gruppi territoriali di pianura nella zona di Montebelluna (Corradi), nella Castellana (Castelfranco e distretto) attorno all'attività di Gino Sartor e Bovolato, nell'Opitergino-mottense (Furlan, Maschietto, Da Ros e Girardini), nel medio Piave di destra e di sinistra (Romi Pagotto), la Brigata autonoma Piave (da Conegliano a S. Lucia di Piave, gruppi a Codognè (Premuda), sulle colline di Conegliano (Bolzan), il battaglione "Livenza" guidato da Girardini e Furlan tra Motta di Livenza e Meduna e nel Basso Sile.⁵ Il momento di euforia è naturalmente alimentato dalla convinzione di un prossimo arrivo degli Alleati.

7 Aprile: il bombardamento di Treviso produce 1600 morti. Aumentano gli attacchi a presidi e sedi ministeriali di Salò a Crocetta del Montello e Cornuda. In piena estate nasce la zona libera in pedemontana sinistra Piave (Revine-Quartier del Piave) e in Cansiglio.

In agosto viene ricostituito il CMP costituendo una sezione "Comando" con a capo il capitano Caporizzi (Pci) e il sottotenente Fiorot (Pda), una sezione "Mobilitazione" affidata al sottotenente Boccaletto (Dc), a Tessari (Pri), al ten. Col. Possagno (Pli) e al sottotenente Bettarel (Psi). Si accentuano le azioni di disturbo e di sabotaggio.

GIUGNO

10. Comando unificato delle forze partigiane. Nasce il C.V.L. Liberazione di Roma e sbarco in Normandia. Governo Bonomi.

17. Ordinanza Kesserling che autorizza di fatto le rappresaglie sui civili.

4 A. Della Libera, Sulle montagne per la libertà. La resistenza nel Vittoriese e sul Cansiglio, Vittorio Veneto 1987.

5 Per un quadro generale si veda E. Brunetta, Dal consenso all'opposizione. La società trevigiana dal 1938 al 1945, Istresco-Cierre, Verona 1996. Dello stesso autore anche 1943-45, Veneto e Resistenza, Anpi-Istresco, Treviso 2016.

LA RESISTENZA CIVILE

Ma l'azione di contrasto è anche in modalità non armata e raccoglie, in questa fase, "aiutanti" attivi attraverso le forme di rifugio e di accoglienza solidale da parte di una popolazione che riconosce i partigiani come i "ragazzi" di paese da aiutare. Il fenomeno vede moltissime donne in prima linea (anche in qualità di combattenti) e non solo in funzione passiva o "materna", come è stato raccontato. Oltre a partecipare attivamente alla logistica e alle modalità di comunicazione nelle formazioni partigiane, non di rado assumono funzioni e compiti ad altissimo rischio nascondendo civili e partigiani, svolgendo ruoli di mediazione e caricandosi di compiti non riconosciuti ufficialmente. Il ben noto maschilismo sociale e presente anche nelle formazioni partigiane, ha infatti relegato il ruolo femminile alla dimensione ancillare, a tal punto che esse, in molte occasioni, non poterono sfilare nei giorni della Liberazione.

Va detto che non si può parlare in senso stretto di resistenza civile perché il paese, dopo vent'anni di regime, non presenta al suo interno soggetti ed articolazioni sociali in grado di produrre fenomeni di massa o di azione civile in grado di superare l'atavica diffidenza verso lo "stato" (specie nel mondo contadino), specie quando le occupazioni sono persino due e i "governi" autoproclamati persino tre; anche la chiesa cattolica, ufficialmente, non va oltre la funzione "benedettina" e del generale auspicio alla pacificazione, evitando persino l'appoggio esplicito alla resistenza; ciò non impedisce, tuttavia, che molti parroci in provincia si facciano protagonisti di una resistenza "passiva", nei ruoli di assistenti materiali e morali, di artefici di autentiche reti di salvataggio (pensiamo alla forte presenza dei nuclei famigliari di ebrei stranieri presenti) e in alcuni casi di decisivi mediatori presso le autorità di occupazione.⁶ In alcuni, però, la presa di distanza tanto dai nazifascisti quanto dalla Resistenza armata, contribuirà alla determinarsi di una concezione che valuterà, sommariamente, l'adozione di tali modalità come tutte tipiche di un "zona grigia" interessata esclusivamente al ritorno alla normalità e alla pace senza stravolgimenti o mutazioni sociali. Inoltre, la solidarietà, indebolita progressivamente dal caro vita, dai razionamenti e dalle enormi difficoltà economica,⁷ col passare dei mesi in alcune zone si incrinerà, sia pur parzialmente, con l'aumento della violenza (anche partigiana), della paura, del diffondersi delle ritorsioni e dei bombardamenti a tappeto come quello su Treviso del 7 aprile '44 che causò 1600 vittime.

LE MISSIONI ALLEATE E I RASTRELLAMENTI

A partire dalla primavera, per poi intensificarsi d'estate, prendono anche timidamente inizio anche le "missioni" militari alleate, ("MRS", "Cugini", "Margot-Hollis" e altre) e i lanci al fine di rimediare alla scarsità di armamenti e munizioni. L'attività si intensifica d'estate, in particolare nella zona della "Nannetti" e attorno al Grappa, nella cui fascia pedemontana prevalgono le azioni di sabotaggio, di disarmo caserme e disturbo. Non a caso ciò coincide con il rafforzamento del movimento partigiano che si infoltisce e infoltirsi e a prendere possesso di alcune fasce pedemontane, in particolare della Sinistra Piave, come e riesce anche a pren-

⁶ G. Morlin, La Chiesa di Treviso dall'8 settembre 1943 al 18 aprile 1948. Frammenti di storia, sofferenza e di libertà nelle cronache di alcuni parroci trevigiani, Cierre-Istresco, Verona 2005.

⁷ Nello specifico E. Brunetta, Campagne e Resistenza nel Trevigiano, Istresco, Treviso 2006.

dere possesso di alcuni lembi territoriale come nel caso dell'antica Contea di Valmareno (Revine, Cison, Follina, Miane). E, d'altro canto, sarà questa la fase (fine estate) in cui i nazifascisti interverranno militarmente in forza, sferrando l'attacco ai due massicci montani del Cansiglio e del Grappa.

SETTEMBRE

8-10 Rastrellamento del Cansiglio. Mezzi motorizzati a Valdobbiadene spezzano il collegamento tra le brigate del Grappa, la brigata "Mazzini" e la "Nannetti". I Nazifascisti provenendo da S. Pietro di Barbozza e da Col S. Martino si congiungono a Pieve di Soligo con la colonna proveniente da Conegliano. I partigiani si attestano su una linea di difesa Soligo-Solighetto-Campea, ma da Praderago giunge una colonna tedesca da Mel per scendere a Cison. I superstiti attraversano le zone della Piave e della Tollot riparando in Cansiglio che verrà presto attaccato da forze molto consistenti provenienti dalla piana e dal lago di S. Croce. Le formazioni si ritirarono verso la Val Cellina e attraverso l'infiltrazione dei singoli che sfuggono alla cattura e riescono a riparare al sicuro, ma al costo della disarticolazione momentanea delle brigate operanti.

20-26. Rastrellamento del Grappa. Nel quadrante est, pedemontana del Grappa e destra Piave, le azioni partigiane sulle linee ferroviarie e sui presidi della Gnr si intensificano e portano alla reazione degli occupanti con un rastrellamento nella zona di Semonzo e Borso. La situazione degli ormai 1600 uomini sul Grappa (Brigata Matteotti, Brigata Italia Libera, Brigata Italia Libera Campocroce, Brigata Gramsci) si fa difficile anche a causa delle forti divergenze di vedute tra il comando e i responsabili delle unità, che avevano saggiamente proposto di abbandonare il massiccio militarmente indifendibile senza armi pesanti in caso di attacco massiccio. Investiti da più parti e da forze soverchianti dotate di armi pesanti, la resistenza delle brigate si sfalda velocemente, con l'eccezione della Matteotti che aveva preventivamente individuato una via di fuga.

L'esito diverso dei due rastrellamenti si debba anche alla maggior sagacia tattica di comando della Nannetti i cui effettivi riescono a sfuggire all'accerchiamento attraverso la predisposizione di sicure vie di fuga e di abili infiltrazioni tra le linee nemiche;⁸ non così sul Grappa, dove i conflittuali comandi delle brigate, l'inefficienza del Comando Unico, le condizioni ambientali rappresentate da un massiccio difficile da difendere con l'armamento leggero dei partigiani e soprattutto investito da reparti soverchianti e muniti di artiglieria, condussero al disastro e a centinaia di vittime, feriti e deportati tra i civili e i partigiani, cifre a distanza di tanto tempo ancora imprecise.⁹

⁸ P.P. Brescacin, Assalto al Cansiglio. Il Grande rastrellamento tedesco di fine estate 1944 sull'Altopiano (8-10 Settembre), ISREV, Vittorio Veneto, 2017.

⁹ Bibliografia molto ampia. Si veda almeno L. Capovilla, F. Maistrello, Assalto al Monte Grappa, Istresco, Treviso 2011 e S. Residori, Il massacro del Grappa, Cierre, Verona, 2008

LA “PIANURIZZAZIONE” – AUTUNNO 1944

La discesa dalla montagna inaugura la fase definita della “pianurizzazione”, fase di riorganizzazione e di ridislocazione delle formazioni e alla costituzione di nuovi raggruppamenti. Fase ricchissima di azioni e di dinamiche qui non riassumibili, anche se quasi certamente gonfiate unitamente agli organici nei “Diari” delle brigate compilati post quem. Molti degli scampati ai rastrellamenti di fine estate troveranno accoglienza nella ricomposizione delle formazioni, in particolare nella nuova Brigata “Martiri del Grappa” guidata da Primo Visentin “Masaccio” che assorbirà i piccoli battaglioni di Pianura e darà vita ad una presenza partigiana sociale, attenta alle esigenze contadine e a una dimensione culturale del tutto “altra” rispetto alle logiche politiche.¹⁰ Molti altri verranno, invece, accolti dalla Brigata Nuova Italia di Corradi e altri andranno a costituire la Brigata Montello di Alberto Rizzo e Antonio Colognese. La Nannetti si riorganizzò nuovamente e divenne divisione, la formazione più consistente dell’esercito partigiano locale e quella più affidabile anche in termini “militari”. La pedemontana e la pianura vengono sottoposte a strettissimo controllo da parte dei reparti e delle autorità tedesche e di Salò; aumentano così le pressioni sui civili, nelle cui abitazioni ora sempre più spesso si rifugiano i partigiani delle formazioni che gravitano sul capoluogo di Provincia e disegnate ormai in formazioni sempre più “mobili” per sfuggire alla cattura.

Novembre. Proclama Alexander: si invitano le forze partigiane a sospendere le azioni e ad attestarsi su posizioni difensive. Il CVL interpreta in proclama nel senso di cambiamento di strategia in funzione dell’inverno: un inverno che sarà rigidissimo.

AZIONI E STRAGI – TRA ’44 E ’45

È una fase molto critica, nella quale aumenta, come detto, a dismisura la pressione dei reparti e delle forze di occupazione, sempre più numerose perché spinte a nord dall’avanzata, sia pur lenta, degli Alleati. Si rafforzano gli organici dei reparti speciali di guerra della RSI, quelli più truci ed agguerriti. Non a caso, ad ogni azione partigiana, crescono esponenzialmente in autunno-inverno i rastrellamenti, gli eccidi, gli incendi e le operazioni di rappresaglia indiscriminata (Pieve di Soligo¹¹, Sernaglia, Cessalto).

Gli episodi più cruenti, tra l’alternarsi di rappresaglie e contro-rappresaglie, coincidono dunque con le zone maggiormente presidiate dalle Brigate nere più efferate (Basso Sile, Opitergino-Mottense, Valdobbiadense, Quartier del Piave).¹² In altre, invece, la presenza di “mediatori”, in armi o no, produce un quadro di maggior

10 G. Corletto, Masaccio e la Resistenza tra il Brenta e il Piave, Neri Pozza Editore, Vicenza 1965. E. Ceccato: La morte del comandante partigiano “Masaccio” delitto senza castigo, Centro Studi Luccini, Padova 2009

11 D. Ceschin, La lunga estate del 1944. Civili e Partigiani a Farra di Soligo e nel Quartier del Piave, Istresco, Treviso, 2006.

12 F. Maistrello, Partigiani e Nazifascisti nell’Opitergino (1944-1945), Cierre-Istresco, Verona 2001; Id., XX Brigata Nera. Attività squadrista in Treviso e provincia, Istresco, Treviso 2006; Id., La X Mas e l’Ufficio “I”, Violenza tra le province di Treviso e Pordenone (1944-1945). Sul quartier del Piave L. Masin, La lotta di Liberazione nel Quartiere del Piave e la brigata Mazzini, Istresco-Anpi, Treviso, 1989 (2^a ed. 1996).

tutela della popolazione e evita inutili inasprimenti e soprattutto vittime tra i civili (la zona Castellana, il montebellunese, salvo l'eccezione Crocetta/Cornuda, non a caso sede di ministeri saloini e maggiormente presidiata).

E la recrudescenza della repressione aumenta mano a mano che l'esito del conflitto si delinea e con la progressiva crescita numerica degli organici delle formazioni (e anche della conflittualità interna delle forze resistenziali), soprattutto delle formazioni "mobili", sempre più rifornite dai lanci richiesti dalle numerose e ormai ben organizzate missioni militari alleati. Da gennaio in avanti eccidi ed esecuzioni sommarie di civili aumentano vistosamente (la strage di Zapparè di Trevignano verso fine marzo, gli eccidi nel coneglianese, a Silea, Gaiarine, Riese, il colpo su colpo sistematico nel Basso Sile¹³ e nel medio Piave a nord est del capoluogo. E, naturalmente, non mancano, come in tutte le guerre civili, episodi di giustizia sommaria da ambo le parti.

I GIORNI DELLA LIBERAZIONE

L'apice degli scontri e della tensione si raggiunge alla vigilia della Liberazione quando l'operatività delle forze partigiane aumenta in corrispondenza con il transito dei reparti tedeschi in ritirata. Il fenomeno investe il nord Italia e nel Veneto le province di Vicenza e Belluno, ma anche a Treviso il numero degli scontri si fa elevato. Gli ormai numerosi partigiani trevigiani attaccano caserme e presidi ottenendo discreti successi, come nella fascia opitergina del medio Piave e nella Castellana. In rapida successione vengono liberati diverse cittadine (Conegliano, Vittorio Veneto, Oderzo), compreso il capoluogo Treviso, in mano partigiana già il 29) facilitando indubbiamente l'avanzata degli alleati¹⁴. Passaggio, questo, non indolore, visto che in numerose località i tedeschi, ormai allo sbando, si sfogarono sui civili (Caerano, Castello di Godego)¹⁵ e in altri si evitò per un soffio la tragedia (Montebelluna) grazie a interventi di mediazioni e al buon senso delle formazioni¹⁶. Nei giorni tra fine aprile e maggio, approfittando del vuoto di potere momentaneo, si verificarono poi alcuni episodi di giustizia ed esecuzione sommaria (Valdobbiadene, Cartiera Burgo, Oderzo)¹⁷ prima dell'intervento del CNL provinciale e del ripristino di una embrionale legalità.

13 Per queste e altre si consulti il Portale Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia, <http://www.straginazifasciste.it/>. Sul Basso Sile, in particolare, I. Sartor, *La Resistenza nel Basso Sile tra Trevignano e Veneziano*, Istresco, Treviso 2020.

14 M. Altarui, *Treviso nella Resistenza*, Edizioni Cà Spineda, Treviso 1975, p. 75 e segg.

15 <http://www.straginazifasciste.it/voci> per la bibliografia locale.

16 L. De Bortoli, G. Morlin, *Montebelluna, i giorni della Liberazione*, Zanetti Editore, Montebelluna 2010

17 E. Brunetta, *La Cartiera Burgo e la guerriglia in pianura*, Istresco, Treviso 2009

ORGANICO FORMAZIONI ALLA VIGILIA DELL'INSURREZIONE

Divisione Nannetti: Brigate Mazzini (Valdobbiadene), Tollot (Col Visentin), Cairoli (Pizzoc), Cacciatori delle Alpi (Caneva), Cacciatori della Pianura (Pontebbana-Oderzo), Fratelli Bandiera (Alpago), Ciro Menotti (Cansiglio), Vittorio Veneto (Vittorio Veneto) per un totale di 1200 uomini circa.

Divisione Monte Grappa: Brigate Montello (Montebelluna), Cesare Battisti (Castelfranco), Nuova Italia (Maser, Cornuda, Possagno, Caerano), Zaniboni (Selva del Montello), Matteotti (Asolo, Pederobba, Onigo), Martiri del Grappa (Riese, Altivole), Luciano Rigo, Spresiano, Italia Libera (Cavaso del Tomba), per un totale di 1900 effettivi.

Divisione Sabatucci: Brigate Vladimiro Paoli (Treviso e cintura), Bottacin (Carbonera, Breda), Perin (Morgano, Quinto, Sile) Bavaresco (Istrana), Negrin Licori (Mogliano) per un totale di quasi 2500 uomini.

Formazione non indivisionate: Fratelli d'Italia (Codogné, Santa Lucia), Pivetta (Oderzo), Furlan (Motta di Livenza), Zancanaro (Quinto, Paese), Treviso (Casale sul Sile, Conscio, San Lazzaro), Badini (Olmi, Spercenigo, San Biagio), Tito Speri (Villorba, Spresiano), Bortolato (Quinto, S. Alberto) Battaglioni e in qualche caso brigate dipendenti dal Comando di Piazza di Treviso. Gruppo battaglione Montebelluna (ma Brigata Gramsci, Belluno), Brigata Piave (Conegliano), Brigata Girardini (ma Divisione Osoppo, Friuli)

STATISTICHE

Al termine del conflitto, i resistenti ufficiali raggiunsero le 11.000 unità, tra cui 500 donne parteciparono alle azioni e 2000 in qualità di staffette; va però precisato che il numero degli organici aumentò negli ultimi giorni a causa del noto fenomeno dei partigiani "dell'ultima ora".

Questo il quadro delle vittime:

675 vittime tra i militari internati in Germania (6% del totale)

596 Partigiani combattenti

29 Partigiani combattenti deportati in campo di concentramento e lì deceduti

32 Militari aggregati a formazione partigiane di paesi stranieri

136 Militari caduti nel tentativo di opporsi ai tedeschi dopo l'8 Settembre

26 militari inquadrati nei Corpo Italiano di Liberazione e nei Gruppi di Combattimento a sud delle Linee Gotiche e caduti con le truppe alleate

52 civili riguardante solamente i caduti per "la causa della liberazione" e pertanto enormemente sottostimato¹⁹

18 Da G. Pozzobon, F. Rizzi., La resistenza nella Marca trevigiana. Percorso didattico sul periodo 1943- 1945, Cierre-Istresco, Verona, 1996. Si tratta di elenchi "finali" frutto di una istituzionalizzazione di non altissima attendibilità, visto che il carattere "fluidico" delle formazioni aveva caratterizzato tutti i venti mesi precedenti.

19 I caduti Trevigiani nella Guerra di Liberazione 1943-45, a cura di Elio Fregonese, Istresco, Treviso 1993

Formazioni e Ministeri della Repubblica Sociale

XX Brigata Nera – XX Brigata Nera – Treviso, 1° Battaglione e Compagnia Comando; Conegliano, 2° Battaglione e Compagnia Comando; Crespano del Grappa, 3° Battaglione e Compagnia Comando. Compagnie a Roncade, Vittorio Veneto, Oderzo, Valdobbiadene e Castelfranco Veneto. Distaccamenti a Mogliano, Tarzo, Cappella Maggiore, Asolo e Nervesa.

X Flottiglia MAS

Comando divisionale: Conegliano (Ufficio "I", Battaglioni e Gruppo artiglieria); Vittorio Veneto (Battaglioni e Gruppo artiglieria); Pieve di Soligo (Battaglione e Compagnia; Sernaglia (Battaglia e compagnia); Farra di Soligo (Battaglione e Compagnia); Nervesa (Battaglione e Compagnia); Crocetta del Montello (Distaccamento); Valdobbiadene (Battaglione e Compagnie); Bigolino Battaglione e Compagnia; Vidor (Battaglione e Compagnia)

Centro Raccolta Alpini "Renato Perico" (C.R.A.)

Conegliano (Comando e 3 Compagnie); Costa di Conegliano e Tarzo (Distaccamenti); Giavera el Montello (Centro Addestramento Battaglione "Cadore")

G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana)

Oderzo, Scuola Ufficiali, Compagnia Comando e Compagnia); Zero Branco (Battaglione e Compagnia); Codogné (Battaglione e 2 Compagnie); Gaiarine (Battaglione e Compagnia), Mareno (Battaglione e Compagnia); Valdobbiadene (Milizia Confinaria), Cornuda (Distaccamenti Milizia C.)

Reparti Nazisti

Treviso, Platzkommandantur e Gendarmeria), Conegliano (Comando S.D. e Orstkommandantur (Comando di zona); Covolo, Orstkommandantur, Cison di Valmarino, Orstkommandantur, Motta di Livenza, Reparto KriegsMarine), Oderzo, Orstkommandantur, Spresiano, Presidio, Montebelluna, Gendarmeria e 36 ° Rgt., Luftwaffen-Sicherungs Italien (Villa Morassutti), Mogliano (Comando Marina Germanica (Villa Bianchi)

Sedi Ministeri in Treviso e provincia

Treviso: Ministero Agricoltura e Foreste (e articolazioni in Direzioni e Uffici);

Asolo, Ministero delle Forze Armate (Sottosegretariato Esercito), Direzioni e Gabinetti Pagano, Montebelluna, Paderno, Pederiva, Onè di Fonte, Volpago del Montello, Crespano del Grappa, Asolo, Cornuda)

Ministero del Lavoro: Oderzo, Vittorio Veneto, Valdobbiadene, Conegliano, Motta di Livenza, Tarzo, Volpago del Montello.

20 Maistrello, XX Brigata nera cit., Appendici.

PER UN DISCORSO PUBBLICO SULLA RESISTENZA

Sono passati ormai molti anni dal 25 aprile 1945 e la comunità nazionale sente ancora doveroso e necessario celebrare quel giorno.

Perché celebrare una data, senza dubbio storica e importante, ma, per lo storico, al pari di altre, altrettanto significative? Perché rievocare fatti ormai lontani, fatti che appartengono alla prima metà di un secolo, il Novecento, nel corso del quale il nazionalismo occidentale è entrato in una vertigine incommensurabile di violenza; una violenza resa devastante dalla tecnica e dalla capacità, degli stati totalitari, di utilizzare gli strumenti di manipolazione di massa in una logica di conquista e di forza.

Perché quindi ricordare ancora? Perché ciò che è accaduto non è stato solo la fine di un conflitto o la liberazione del territorio da un'occupazione nazi-fascista violenta e durissima. Ciò che celebriamo nel 25 aprile è stato ed è ancora, per molti, quella che potremmo chiamare la rivelazione di un'identità.

Lo sfacelo di un intero Paese trascinato in una guerra imposta, resa incomprensibile dai silenzi di un consenso al regime che svaniva nelle menti più che nelle azioni, la drammatica scoperta dell'impotenza generale di istituzioni posticce, la nascita di uno stato ora repubblicano e ancora fascista promosso e sostenuto da Hitler, la tempestiva, violenta e rapida risposta della Germania all'armistizio che neutralizzava quasi ovunque con facilità un esercito allo sbando, senza ordini e senza direttive, tutto questo finì per produrre, come spesso accade a noi italiani, l'improvvisa rivelazione della fine di un'epoca e della necessità di un nuovo inizio. La fine di un regime nel quale era cresciuta l'intera gioventù italiana, educata ai riti e alle organizzazioni fasciste, alla Gioventù Italiana del Littorio, al culto della personalità del Duce.

In questa caduta generale di miti e istituzioni, di realtà posticce e propaganda, all'improvviso la verità si rivela a molti di quei giovani. E' l'inizio di una verità confusa, contraddittoria, appena intravista magari. Ma quale verità? Anche per altri coetanei, coloro che avrebbero continuato a dar fiducia al Duce commissariato dai tedeschi, la verità era ancora quella del credere, obbedire, combattere in nome della patria, quella patria

LA RESISTENZA NEL TREVIGIANO

che avevano conosciuto. Buona fede, è stato detto, certo (almeno in parte). E, però, la verità degli altri, di tutti coloro che, militari in testa, diventarono protagonisti dell'organizzazione delle prime bande partigiane e di quelli che, condotti in prigionia, non barattarono la loro dignità in cambio della libertà offerta da Salò, la verità di costoro, quelli che decisero cioè di seguire la rivelazione, è stata quella giusta.

La loro rivelazione è stata quella di vedere che la patria era stata offesa, che il territorio era stata occupato, che la nazione andava difesa, che occorreva un riscatto; la loro rivelazione è stata quella di pensare che l'Italia doveva essere finalmente repubblicana; e che essa doveva essere libera. E che per essere libera doveva per forza essere giusta e quindi democratica. **(la libertà è figlia non madre della giustizia, Mario Bergamo)**

La rivelazione si è tradotta nella scelta giusta: la scelta della libertà e della democrazia. Vedete, l'aspetto più paradossale del racconto plurisessantennale della resistenza è stato assistere al suo periodico attacco da parte di coloro che sanno benissimo quanto quella dei partigiani sia stata la scelta giusta, non fosse altro perché ha loro consentito di dissentire, cosa che non sarebbe mai accaduta con la scelta del nazi-fascismo. Si tratta di concetti e principi talmente ovvi, ma che vanno continuamente ribaditi in un paese che, contrariamente ad altri, non ha mai veramente fatto fino in fondo i conti con la propria storia (e qui la divagazione sarebbe troppo lunga e scomoda perché dovremmo portare alla luce paradigmi ancora troppo scomodi).

Non è stato facile fare la scelta giusta, allora. C'è chi la fece per convinzione, chi per caso, chi per obbligo, chi per avventura. Coloro che definiamo partigiani erano composti per il 75% da ragazzi dai 18 ai 25 anni. La Resistenza è stato un fenomeno giovanile e eterogeneo, pieno di virtù e di difetti: ma un fenomeno vitale. Scrive Emanuele Artom a proposito dei difetti e della necessità di scrivere un diario:

Bisogna scrivere questi fatti, perché fra qualche decennio una nuova retorica patriottarda o pseudo liberale non venga a esaltare le formazioni dei purissimi eroi; siamo quello che siamo: un complesso di individui, in parte disinteressati e in buona fede, in parte arrivisti politici, in parte soldati sbandati che temono la deportazione in Germania, in parte spinti dal desiderio di avventura, in parte da quello di rapina. Gli uomini sono uomini. Bisogna cercare di renderli migliori...

Ecco che cosa è stata, per molti, l'esperienza partigiana: ricerca di sé e allo stesso tempo, per i più maturi e consapevoli, la necessità di un riscatto: il dovere di diventare migliori.

Ai più giovani che leggono consiglieri in tale circostanze di andare oltre le formule, a volte retoriche, degli adulti come consigliava Artom (anche della mia) per andarsi a leggere le pagine di diario o le lettere (moltissime e recentemente raccolte da Mario Avagliano in **Generazione ribelle**) che i loro coetanei scrivevano nel '43 e nel '45. Lì, in quelle pagine, proprio lì troverete la rivelazione di un nuovo destino; nelle sue forme indeterminate e ancora confuse, nelle incertezze e nel timore di ciò che si sta per fare, nel senso di colpa e nel rimorso per i propri cari, nella voglia di fare qualcosa di utile per sé e per la propria gente, lì in quelle pagine voi troverete però la ricorrenza quasi ossessiva di alcune parole: patria, libertà, giustizia. Lo sparti-

acque dell'8 settembre 43 è stato quindi per questi giovani una nuova nascita.

Questo sentimento di amore per l'Italia ha poi una particolarità e ha consentito di superare le divisioni durante e dopo, vale a dire la sua straordinaria trasversalità. Comunisti e monarchici, laici e cattolici hanno trovato in questo sentimento, nell'identità di un'Italia democratica, il loro patrimonio. E, da quel patrimonio, è nata la carta costituzionale e il suo altissimo respiro civile. E ogni tanto sarebbe bene chiedersi su che cosa, su quali fondamenti, questo paese sarebbe stato costruito se fosse stato esclusivamente liberato dagli Alleati nella passività generale della popolazione.

Leggere quelle pagine consente, dicevo, di superare la retorica e di entrare nel vivo delle idealità, ma anche degli opportunismi, che sempre ci sono, delle debolezze e dei tornaconti personali. Ma, su tutto, la rivelazione di una nuova nascita, impone di rileggere quelle righe alla luce della coscienza. La coscienza di essere minoranza in un paese ancora immaturo, o per lo meno attonito, sgomento, terrorizzato. E' questo un pensiero diffuso, sentiamo Giaime Pintor:

Gli italiani sono un popolo fiacco (...) ma essi continuano a esprimere minoranze rivoluzionarie e di prim'ordine: filosofi e operai che sono all'avanguardia d'Europa. L'Italia è nata dal pensiero di pochi intellettuali: il Risorgimento (...) Oggi in nessuna nazione civile il distacco fra le possibilità vitali e la condizione attuale è così grande: tocca a noi di colmare questo distacco e di dichiarare lo stato d'emergenza.

E stata la coscienza del proprio operare che ha poi determinato la formazione di una cortina molto ampia di collaborazione da parte di quella che oggi viene ritenuta la resistenza civile. Quella delle armi ha invece dovuto far fronte anche allo scenario di una guerra civile che ha poi prodotto le memorie divise, ma la carica della resistenza ideale è sopravvissuta anche alle rese dei conti, crudeli e incontrollate conseguenze della violenza originaria. Ha saputo non essere solo violenza, ma pensiero. Il pensiero, ad esempio, di Toni Adami, filosofo partigiano del Quartier del Piave, ancora poco noto, la cui memoria rivive nelle testimonianze degli amici, come quella di Andrea Zanzotto, il grande poeta veneto recentemente scomparso, anch'egli partigiano. Racconta Zanzotto del pacifismo di Adami, della sua fiducia incrollabile nel ragionamento e nei valori:

Toni poi bisognava fermarlo, perché aveva l'idea di convertire quelli della Mas. Eravamo due o tre amici che gli dicevano. "Toni, guarda che non hai l'obbligo di convertire al pacifismo addirittura quelli della Mas". E lui diceva: "No, ma in fondo qualcuno ci sarà anche tra loro che...". Era proprio un santo laico.

Un santo laico. Uno che è stato ucciso, l'unico, come diceva Zanzotto, che non uccideva nessuno.

E la resistenza ideale si è tradotta anche nei comportamenti. Quelli a cui la stragrande maggioranza dei ragazzi tornati miracolosamente dai fronti e fuggiti in montagna ha adottato verso i nemici e verso la propria coscienza, come emerge in questo passo di Renzo Zambon:

Ancor oggi possiamo tutti a buon diritto gloriarci di non esserci mai lasciati andare, per spirito di vendet-

ta, a proditorie uccisioni di tedeschi o fascisti, che abbiamo sempre trattato umanamente qualora caduti nelle nostre mani; Né abbiamo inferito verso quei pochi elementi, uomini e donne che fossero, che ci risultava avessero denunciato qualcuno ai fascisti: abbiamo preferito impedire loro di compiere ulteriori delazioni portandoli prigionieri in montagna, con riserva di chiamarli giudizialmente a rispondere del loro operato a guerra conclusa. Il che, tra parentesi, non sempre è avvenuto; ritengo peraltro sia di gran lunga preferibile rammaricarsi per alcuni vilipendi rimasti impuniti, piuttosto che avere sulla coscienza l'uccisione di qualche innocente.

Ma il passaggio dall'Italia del fascio alla coscienza di un paese diverso è rappresentato nel territorio trevigiano da Primo Visentin, cresciuto durante il regime e, per ragioni anagrafiche, sostenitore, sia pur disincantato, degli ideali fascisti nel corso della sua gioventù. Non è mia intenzione riprendere il dibattito pluridecennale che attorno alla morte e al ruolo di Masaccio ha alimentato tensioni che, in questa sede, non ci riguardano. Quel che va sottolineato, ora, è che per Masaccio, come per altri, il velo del regime si alza a contatto con la cultura e l'analisi, fattori e strumenti che gli consentono di vedere che cosa si nasconde al di là della messinscena del regime: la povertà della sua gente e un potere assoluto e ingiusto. Per questo, forse, risponde al celebre abbozzamento tentato da un gerarca bassanese in questi termini, in modo analogo, nello spirito se non nella forma, di Toni Adami:

Abbiamo sentito la necessità di precisare il carattere e l'essenza degli scopi del movimento, affinché gli Italiani che sono contro di noi si persuadano della santità del nostro movimento. E' ardente desiderio dei partigiani che per il bene della Patria, già troppo martoriata e divisa, la lotta tra fratelli non abbia ad assumere aspetti ancora più tragici. Perciò questo Comando invita quei pochi che, traviati da una falsa propaganda o da una falsa concezione di una coerenza ideale, hanno lavorato in buona fede credendo di essere utili alla Patria. Invita coloro che, sempre in buona fede, ci hanno combattuto, a ravvedersi, affinché, se non altro, possa essere attenuata l'implacabilità della giustizia.

E' un appello importante, ben consapevole della necessità di non farsi ingabbiare in schemi totalizzanti che contiene tutto lo spessore di uomo di confine di Visentin, lungo una tradizione che ha nel Veneto e in provincia precedenti illustri come Guido Bergamo e che torna in scena, con tutta il peso della sua autorevolezza, nell'ottobre del '43, partecipando a quella riunione di Bavaria che costituisce, piaccia o no, l'atto di nascita della resistenza trevigiana e non solo. Ed è un appello, quello di Masaccio, che dimostra la nobiltà della lotta di una liberazione che nei suoi assi portanti non è stata o non doveva essere solo militare, ma etica.

Masaccio arriva pertanto all'antifascismo e alla necessità del nuovo inizio, della rifondazione in primo luogo delle coscienze, attraverso un percorso di riflessione e di relazioni con coloro che erano rimasti indenni dal consenso. Ed è per questo che, in un ordine del giorno del 10 ottobre 1944, ricco di perentorietà organizzative, sente però la fortissima necessità di formulare le parole seguenti:

Se lottiamo sinceramente per un ideale, se vogliamo veramente rifare un'Italia, bisogna condurre a

fondo l'opera di purificazione delle nostre coscienze, eliminando la cancrena più vergognosa della vita civile: la disonestà. Il profondo e giusto disprezzo degli stranieri per noi italiani è originato appunto dalla convinzione che, nella maggioranza dei casi, italiano sia uguale a ladro. O noi bruciamo questa piaga schifosa o saremo sempre un popolo senza dignità e senza onore. La purificazione deve cominciare dalle formazioni partigiane. Le squadre devono essere composte da elementi onesti e disinteressati, magari poveri e straccioni, con le scarpe rotte e la fame in corpo, ma con la coscienza pulita. Solo così potremo pretendere, domani, in nome della giustizia, l'affermazione integrale dei diritti del popolo.

Indicazioni non da tutti rispettate, anche nel mondo partigiano. Noi sappiamo che la forza della resistenza consiste soprattutto nell'aver consegnato al sentire comune e democratico la consapevolezza dell'onestà intellettuale e dell'autocritica, valori del tutto assenti nell'universo ideologico fascista. Noi lo sappiamo e abbiamo prodotto in questi decenni un imponente bibliografia in gran parte imperniata su documentazione scientifica che non ha fatto sconti a nessuno, a cominciare dalla dialettica conflittualità interna dei soggetti politici e organizzativi della Liberazione. Una produzione che non va confusa con quella, strumentale, ideologica e scientificamente scorretta (funzionale), prodotta da parte fascista o dalla pubblicista interessata alla facile vendita urlata. Sappiamo bene che dalla resistenza nacque l'Italia repubblicana e la sua forma democratica. Ma sappiamo anche altrettanto bene che in quel processo di trasformazione non tutto funzionò. Non ci fu la discontinuità rispetto allo stato fascista perché buona parte del personale dello stato rimase seduto nella propria poltrona. L'amnistia Togliatti funzionò solo in parte e finì per essere interpretata da una magistratura formatasi nel fascismo che evitò di depenalizzare i reati contro il regime e in compenso perseguì, applicando modelli giudiziari costruiti in quella stagione, migliaia di partigiani le cui azioni vennero considerati reati comuni; e non ci si riferisce evidentemente a quelli riguardanti le esecuzioni sommarie dell'immediato dopoguerra, in bilico tra giustizia sociale "rivoluzionaria" e ritorsione personale. E, da ultimo, la mancata "Norimberga", una metafora che indica semplicemente la mancata presa di coscienza della necessità di fare i conti con il regime e le sue responsabilità, insomma con la propria storia: un capitolo ancora aperto e che conferisce legittimità de facto a nipoti e nipotini manifesti o occultati nel proporsi in istanze sociali e popolari funzionali al mero consenso elettorale, abili nel colmare i vuoti "popolari" di altri. Ma se molte istanze della resistenza "sociale" non trovarono applicazione nell'immediato (cosa diversa è l'istanza della liberazione), ciò non toglie che essa sia stata il solo momento di riscatto etico rispetto alla dimensione totalitaria e oppressiva che scelse di combattere.

Le "resistenze" furono probabilmente molte. Da Pavone in poi ne sono state codificate tre: guerra di classe, guerra di liberazione e guerra civile. Di quella senz'armi e comunitaria si è fatto già cenno. Senza entrare nel merito della sterminata bibliografia sul tema, occorre considerare le subculture di tanti partigiani, a cominciare dall'impulso che li porta a fuggire dalle chiamate di leva di Salò, a prendere le armi contro i tedeschi e i fascisti in nome di una diversa nozione di patria, e tenendo presente che tali subculture non sono affatto residuali rispetto agli intenti, spesso pedagogici, messi in atto dai quadri comunisti. Le tante "resistenze" ufficiali (e politiche) sono da tempo oggetto autonomo di ricerca storiografica, ma è indubbio che esse, almeno per alcuni decenni e in particolare nel cono della guerra fredda, abbiano messo in ombra,

LA RESISTENZA NEL TREVIGIANO

ad esempio, l'operato e l'attività delle formazioni autonome o "dei militari" che diedero invece un contributo fattivo al movimento. In altri termini, il teorema del dopoguerra di una resistenza da raccontare solo in chiave politica, vale a dire nelle opposte direzioni di liberazione come lotta di classe (Pci) o come movimento di libertà dall'opzione "comunista", appare sempre più come il risultato dello scontro politico e ideologico dell'immediato dopoguerra.

La "resistenza di tutti" è infatti un'acquisizione valoriale molto recente e nella lettura di quei venti mesi anche la patria e la lotta del bene contro il male hanno guadagnato le posizioni che si meritano. Nei giovani che salgono in montagna c'è la paura della deportazione, la voglia di salvare la pelle, ma c'è anche la voglia propriamente militare del riscatto. C'è nel loro agire la coscienza di stare dalla parte del giusto e del bene; quel che non c'è è invece, se mai, la consapevolezza ideologica o politica. Quelle arriveranno dopo (quando arriveranno), ma saranno anche legate a nuove opportunità e alle relazioni nel frattempo costruite e consolidate.

Al fondo del discorso restano i segni evocativi di Masaccio: onestà, disinteresse, giustizia: la forza di queste parole esce quindi dalla storia per farsi indicazione sempre attuale di vita individuale e comunitaria, l'unica in grado di rendere migliore questo mondo ancora molto imperfetto.

di **Lucio De Bortoli - Istresco**

ISTRESCO
Istituto per la Storia della Resistenza
e della Società Contemporanea
della Marca Trevigiana